

STUDIUM PERSONAE

RIVISTA DI TEOLOGIA, FILOSOFIA E SCIENZE UMANE

a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano
"Mons. Anselmo Pecci" di Matera
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

Anno XI n. 2/2020



D. E. VIGANÒ, *Testimoni e influencer. Chiesa e autorità al tempo dei social*, EDB, Bologna 2020

Società e tecnologie della comunicazione sono osservabili in maniera sinottica a causa di una attestata reciproca influenza; pertanto, l'evoluzione nell'ambito comunicativo si riflette anche nella metamorfosi e/o ridefinizione del sistema relazionale a livello sociale. Possono i media – è opportuno domandarsi – trasformare le relazioni tra le persone? E in cosa consistono queste trasformazioni in questo tempo in cui le voci di diversi influencers cercano di imporsi sulle altre? È davvero tutto cambiato per quanto riguarda il riconoscimento dell'autorità e della credibilità a qualcuno?

Parte da questa tesi e offre una proposta per sciogliere questi interrogativi l'approfondimento che Dario Edoardo Viganò – Vice Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle

Scienze Sociali, con specifica competenza per il settore della comunicazione – dedica al tema dell'autorità nella Chiesa nel saggio edito nel 2020 per i tipi delle Dehoniane di Bologna.

Il concetto di autorità – a dispetto dei tanti equivoci che hanno creato allergie in diverse generazioni a questa idea – non va confuso con quello di autoritarismo. Infatti, in latino il verbo *augere*, come annota l'Autore, indica sì il senso dell'autorità, ma da intendersi non come qualcosa di oppressivo che mortificherebbe il proprio interlocutore, quanto piuttosto «come un servizio per aiutare la crescita. La vocazione originaria dell'autorità è dunque l'orientamento al bene e alla crescita, sia personale sia sociale» (pp. 22-23).

Il riconoscimento di autorità richiama una relazione in cui ad una persona o ad un'istituzione vengono at-

tribuite autorità e credibilità. L'autorità – spiega in più occasioni Viganò – fa riferimento a relazioni necessariamente asimmetriche: si tratta di un'esperienza duale, ovvero si coglie solo all'interno di relazioni in un gruppo in cui c'è una persona a cui vengono riconosciute queste qualità.

Una riflessione su questo tema – Chiesa e autorità – potrebbe essere ritenuta superflua dai più distratti; eppure, a pensarci bene, la vita ecclesiale è animata anche grazie alle diverse modalità di esercizio del servizio di autorità.

Tale argomento impegna i credenti ad interrogarsi anche sul senso dell'autorità all'interno della vita ecclesiale dove – parrebbe proprio il senso del titolo – le attuali dinamiche di riconoscimento di autorità e credibilità potrebbero mettere in discussione alcune forme istituzionali presenti nella Chiesa.

Attraverso un articolato excursus, l'Autore offre alcune riflessioni attingendo alla ricchezza della Sacra Scrittura (a cui non si può non riconoscere l'autorità dovuta) per poi attraversare i secoli della storia della Chiesa attraverso le indicazioni del Magistero.

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, Viganò dopo aver citato i dubbi avanzati nei testi evangelici da scribi e farisei circa l'autorità di Gesù nelle cui opere si manifesta l'*exousia* del Padre, approfondisce il tema della credibilità della predicazione apostolica nella prima comunità cristiana: essa trova la sua radice nell'integrità dei testimoni riconosciuta – ci si rifà ad uno studio del sociologo Gili – in base a due elementi: la «percezione che il valore del messaggio non dipenda dalle qualità di chi se ne fa portatore, il quale non ha alcun merito proprio» e che l'integrità «è un carattere del loro gruppo: l'*unità* e la *concordia* ricordata dagli *Atti* e

che, secondo il racconto di Giovanni, ne rappresentava l'aspetto costitutivo» (p. 55).

Dal punto di vista storico, Viganò offre al lettore diverse testimonianze: quella *del mondo romano – in cui l'autoritas conferiva legittimità al potere per la realizzazione del bene della persona e della società –, quelle dei Padri come Tertulliano, Ippolito di Roma, Cipriano, Cornelio, Ignazio di Antiochia, Agostino di Ippona, Leone Magno, Gelasio e altri: da tutti questi esimi rappresentanti che hanno segnato la storia della Chiesa emergono la natura ed il senso propri della struttura e della gerarchia per il cammino ecclesiale nel corso dei secoli: i ruoli di autorità nascono per servire la comunione, cifra sintetica della identità e missione della Chiesa, e la crescita dei membri della comunità.*

Papa Francesco in una delle meditazioni mattutine presso la Domus Sanctae Marthae aveva richiamato ai presenti che «L'autorità [...]»

non consiste in comandare e farsi sentire, ma nell'essere coerente, essere testimone e per questo, essere compagni di strada nella via del Signore» (14 gennaio 2020).

Ripercorse così le tappe salienti della riflessione ecclesiale sul tema dell'autorità nella vita della Chiesa, l'Autore offre una sintesi per ricordare al lettore che «l'autorità nella Chiesa concerne sia il *munus tradendi doctrinam* (*munus docendi*), sia la *potestas iurisdictionis*, cioè la funzione propriamente di governo e disciplinare (*munus regendi*), sia la funzione di santificare mediante i sacramenti e la sacra liturgia (*munus sanctificandi*)» (p. 79). Quando si parla dell'autorità e del potere della Chiesa, pertanto, si deve ricordare che essi sono da comprendersi solo ed esclusivamente nella loro relazione di servizio all'autorità di Cristo: il ministero del magistero – si perdoni il gioco di parole – e della guida della comunità nelle loro diverse forme non si impon-

gono al credente con la forza del “dovere privo di vita”, ma come l’esperienza di una comunione che indica i passi nella sequela verso Cristo ai fedeli di ogni tempo.

Nell’ultima parte del volume “Autorità al tempo dei social”, è posto l’accento sulla modifica apportata dall’attuale galassia comunicativa ai processi di costruzione e del riconoscimento di credibilità. Mentre la cultura tipografica dava vita ad un sistema relazionale verticale, monodirezionale ed escludente, la cultura digitale con il suo assetto reticolare ha determinato relazioni orizzontali e inclusive: all’informazione sbilanciata sul ruolo dell’emittente rispetto al destinatario della prima era, ora è subentrata l’interazione simmetrica tipica della conversazione sulle piattaforme social.

Quest’ultimo regime di comunicazione non favorisce la creazione di asimmetrie per cui il rapporto di autorità si palesa sotto altre for-

me; di qui la riflessione sulla figura dell’influencer quale «super-utente che sul web, in virtù delle dinamiche di creazione e diffusione dei contenuti attraverso i social media, è in grado di rivolgersi a un target in maniera convincente» (p. 97). Fermo restando che occorre sempre attivare un po’ di spirito critico – una sorta di *content managing* – per non riconoscere in maniera automatica all’influencer della credibilità unicamente per il suo ruolo: l’orizzontalità dei processi comunicativi non pone più l’utente in un ruolo passivo di fronte alle proposte medialì contemporanee che sono nativamente legate alla rappresentazione mediale. Non sarebbe male, di fronte a messaggi influenti, andare oltre il *dictus* riconoscendo anche le componenti non verbali, metalinguistiche oltre che quelle strettamente verbali (quest’ultime solitamente rappresentano davvero una parte minima dell’intero *corpus* testuale). Da que-

sto punto di vista sarebbe utile risvegliare l'attenzione per non cadere nel tranello di fare del numero di followers la misura della credibilità di qualcuno, vigilando anche su quella subdola patologia che è il narcisismo da social network.

Inoltre, un influencer dovrebbe caratterizzarsi per la produzione costante di contenuti attenti ai *trending topic*, ma sempre dimostrando di avere delle competenze sul tema.

A questo punto ci si può domandare: attraversate le relazioni dalla cultura digitale, a chi viene comunque riconosciuta credibilità e autorevolezza? Come si è potuto notare, conoscenza, abilità, esperienza e competenza su determinati contenuti sono ancora fattori rilevanti per riconoscere a qualcuno autorevolezza anche al tempo dei social.

Nella prospettiva saggia di chi non cancella il passato, ma lo accoglie per integrarlo con intelligenza nella

contemporaneità, l'Autore – concludendo l'itinerario proposto – invita ad una presa di consapevolezza dei «*due livelli di autorità*» (p. 116), uno “postmediale” (si veda il riferimento alla riflessione del semiologo R. Eugeni) e uno “tradizionale”, uno legato al web e l'altro riconosciuto ancora necessario – al di qua dello schermo – nei momenti in cui la vita si presenta con il suo carico di domande. Su questa lunghezza d'onda si muove la puntuale analisi fornita dall'Autore circa la credibilità riconosciuta globalmente alla testimonianza di Papa Francesco durante il lockdown: in quell'occasione il Pontefice ha tenuto insieme questi due livelli interagendo anche con le forme di autorità mediata e valorizzandole per l'altezza e la profondità del suo messaggio, a partire dalla sua stessa persona.

Avviandosi alla conclusione di questa presentazione, vale la pena ricordare che c'è un compito perma-

nente per la Chiesa anche in questo tempo: continuare a narrare (e magari impegnarsi per farlo sempre meglio) – proprio come han fatto i discepoli di Emmaus al loro ritorno a Gerusalemme la sera di Pasqua (cfr. *Lc* 24,13-35) – di un incontro vissuto lungo la via e di un gesto d'amore che schiude il senso della vita nelle sue luci e nel-

le sue ombre, nei suoi slanci e nelle sue cadute. In fondo, lo aveva già affermato oltre quarant'anni fa San Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*, 41: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

Oronzo Marraffa